

San Benedetto del Tronto, 20 settembre 2018

Eccellenza reverendissima,

ormai prossimi al Sinodo dei Vescovi sui giovani, desideriamo raggiungerla per assicurarLe la nostra preghiera per questo importante evento della Santa Chiesa; e desideriamo anche consegnarLe un nostro filiale contributo alla riflessione e al lavoro che questa occasione offre a tutti noi.

La nostra realtà ecclesiale è nata ormai quasi trent'anni fa: eravamo allora un gruppo di ragazzi e, nell'incontro con Nicolino Pompei, a scuola, al catechismo o nelle strade e nelle piazze delle nostre città, ci siamo ritrovati attratti dall'esperienza del Cristianesimo, sino ad allora considerata invece come distante ed inutile alla nostra vita.

Particolarmente un'affermazione della *Redemptor hominis* di san Giovanni Paolo II ha segnato gli inizi e lo sviluppo del nostro cammino: "*L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo e non secondo immediati, parziali e spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere, deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e la sua morte, avvicinarsi a Gesù Cristo*" (RH, 10).

Oggi, nell'esperienza con i nostri figli, con i giovani che continuiamo ad incontrare insegnando, lavorando e vivendo il rapporto con la realtà tutta, vediamo sempre più chiaramente come, nella diversità delle espressioni, lo stesso bisogno del cuore lega noi alle nuove generazioni. E vediamo come, per noi e per loro, sia urgente risvegliare questo strutturale e caratterizzante bisogno – il bisogno di essere veramente se stessi, di essere amati, di essere uomini interi e pieni; il bisogno di essere veramente felici –; vediamo la necessità di prendere sul serio questo nostro umano che cerca, spesso inconsapevolmente, che desidera ovunque, che grida dappertutto, che sempre anela alla bellezza di un compimento, perché possa avvicinarsi, "*con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e la sua morte*" a Colui che della vita è il Signore e il Redentore.

Ora, ancora più di un tempo, facciamo i conti con “*immediati, parziali e spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure*”; oggi più che allora “*tutto cospira a tacer di noi*” – come diceva bene il poeta Rilke. Incontrando i giovani e stando con loro, vediamo che la prima grande opera è camminare con loro e, così, aiutarli a far emergere il proprio cuore per quello che davvero è; aiutarli a riconoscere cosa rivelano la loro inquietudine, la loro tristezza, la loro noia, la loro insoddisfazione, perché possano realmente comprendere in ogni mancanza la mancanza di Cristo e il desiderio della Sua Presenza.

In questi mesi abbiamo seguito il lavoro che Papa Francesco ha vissuto con i giovani in preparazione del Sinodo e abbiamo partecipato con i ragazzi che vivono il nostro cammino all'incontro al Circo Massimo e a Piazza San Pietro dell'11 e 12 agosto scorso. Ci hanno particolarmente colpito la disponibilità e l'attenzione con cui il Santo Padre li ha ascoltati attraverso le domande e le testimonianze dei giovani chiamati ad intervenire. La vicinanza, l'accoglienza, l'attenzione e l'ascolto sono decisivi nel rapporto con loro; così come è fondamentale che essi possano trovare adulti realmente tali, affidabili, certi, che siano per loro una testimonianza chiara, un punto di riferimento sicuro, una guida umana e certa.

Ci è particolarmente caro un intervento che, qualche tempo fa, Nicolino ha fatto in un incontro con il nostro Vescovo: sebbene quell'intervento non aveva principalmente a tema i giovani, desideriamo riportarne alcuni passaggi poiché crediamo che possano essere utili in questo cammino di riflessione che il Papa ha voluto in vista del Sinodo.

“(…) Certamente ci troviamo a vivere un momento storico contrassegnato da un grande caos e da una profonda e grave crisi, che innanzitutto emerge indiscutibilmente da un evidente caos esistenziale, da una lampante e grave crisi esistenziale e umana. Forse rispetto ad altri tempi storici, altrettanto bui, l'aggravante è che questo è un tempo - come nessun altro - in cui la presenza di Cristo e della Chiesa sono radicalmente, culturalmente estranei, assenti, espunti come avvenimento reale dal cuore dell'uomo: è un mondo senza Cristo, “incristiano”, svuotato proprio della presenza di Cristo come presenza riconosciuta, attuale, incidente e decisiva, come hanno profetizzato uomini della portata del nostro grande amico Charles Péguy. Un mondo senza Gesù dopo Gesù (non era mai successo); un mondo incristiano, un mondo che è perfettamente riuscito a fare a meno del Cristianesimo, del *proprium* del Cristianesimo. Diceva il cardinal Ratzinger, alcuni anni prima di essere eletto Papa, che “*l'uomo di oggi è uno per cui il Cristianesimo è un passato che non lo riguarda più*”. È una condizione e un richiamo che, come sempre e direi come non mai, riguarda, provoca e coinvolge innanzitutto la Chiesa intera, senza che nessuna delle sue “membra” dia per scontata o acquisita la fedeltà alla sua originale costituzione, alla sua essenzialità vitale e

irriducibile, alla sua assoluta e imprescindibile missione. E quindi riguarda e coinvolge anche ciascuno di noi. Comunque, assumendo pienamente il giudizio di un nostro caro amico giornalista e scrittore, riportato in una sua ultima intervista, ciò che questo tempo provoca è esattamente quello che, “dopo il crollo totale di una civiltà”, ha suscitato e spinto non un prete, ma un laico, un giovane, un semplice battezzato, Benedetto da Norcia, a ripartire dall'Essenziale, cioè da Cristo stesso, trascinando con sé una moltitudine di uomini, compreso un grande Papa. Proprio ricominciando da Uno e non antepoendo mai nulla all'Amore di Cristo. Secoli dopo, “quando l'Europa sembrò ai vertici della sua potenza e invece ancora una volta l'edificio ecclesiale stava di nuovo per crollare”, la presenza di Gesù travolge la vita di un giovane di Assisi, a cui parla personalmente dicendogli: ricostruisci la mia Chiesa. Non un ecclesiastico, un cardinale, un vescovo, un teologo, un esperto in pastorale... ma semplicemente un uomo, un giovane uomo, un carnalissimo giovane uomo travolto dal realissimo incontro con Gesù, dall'amore di Gesù, dal carnalissimo amore di Gesù. Tutto il Cristianesimo si è sempre affermato, diffuso e riaffermato per contagio, per attrattiva, nell'incontro e nell'impatto travolgente con la vita di uomini e di donne attratti e travolti dalla presenza di Gesù, accalorati nel cuore e nell'intelligenza dall'amore di Gesù. Attraverso uomini e donne ontologicamente commossi da Cristo. Nei momenti più cupi, “come quando anche il papato sembrava lì per lì per diventare il cappellano del re di Francia, chi salva la figura decisiva del Papa?": ancora una volta una ragazza, una semplice ragazza analfabeta chiamata Caterina, Caterina da Siena. Mi si perdoni l'insistenza: è solo per e dalla presenza e testimonianza di uomini e donne radicalmente e integralmente segnati dall'amore a Gesù e dall'amore di Gesù - i poveri in spirito -, attraverso un umano che si afferma dentro una impareggiabile intelligenza, pienezza, bellezza, amore, bontà, gioia proprio da questa sequela a Gesù, da questo attaccamento a Cristo, che si comincia e si ricomincia sempre, si costruisce e si ricostruisce tutto. Ed è ciò che deve caratterizzare permanentemente la nuova evangelizzazione, come lo stesso Papa Francesco, seguendo la grande indicazione di Papa Benedetto, ci richiama costantemente: *“La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione”*. Nel suo discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, il Papa ha posto senza mezzi termini l'urgenza di *“risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge?... Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliino l'attrazione per Gesù Cristo, per la Bellezza di Dio... C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura...”*. E questo, continua Papa Francesco, *“esige l'impegno... che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù*

*Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie e superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore... Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo?"*

Rendere visibile l'Essenziale, cioè Gesù Cristo: questo è l'Avvenimento imprescindibile, da cui si scatena e si irradia tutto, da cui si genera la possibilità di una vita e di una civiltà nuova e vera. Basta con questi tentativi clericali, valoriali, spiritualistici, moralistici, astrattissimi, tristi ed elitari, spesso molto presuntuosi e intoccabili. Basta con il valzer e la salita in cattedra di esperti in psicologia, sociologia e progettualità astratte e sofisticate. Così come, dall'altro lato, basta con quel deleterio e irresponsabile qualunqueismo e populismo con cui si continuano a maledire la società, i tempi oscuri, la disonestà diffusa... Occorre semplicemente e urgentemente tornare a Gesù, ad incontrare Lui e a riportare Gesù tra la gente; occorre che la vita di ogni uomo si possa riaccendere per la presenza di Gesù attraverso l'incontro e la testimonianza di uomini e donne che nel loro umano che vive e si rapporta responsabilmente nei vari ambiti della realtà - dal quotidiano più privato, feriale e casalingo alla realtà di rapporti, di presenza e di responsabilità pubblica come il lavoro - trasudino e sovrabbondino di una bellezza, di un amore, di una gioia, di una intelligenza e di una operatività impareggiabile e travolgente, che può scaturire solo da una vita attratta e attaccata a Gesù. Questo è ciò che sentiamo come passione, urgenza e responsabilità verso noi stessi e verso ogni uomo. Ed è ciò che segna la nostra educazione permanente come cammino e amicizia".

Questo continua ad essere il modo, il carisma che ci anima ad incontrare i giovani, a stare con loro, a costruire luoghi, a proporre gesti... a dare la vita perché conoscano Gesù, il Cristo. Così, in comunione con la Chiesa universale e particolare, desideriamo seguire il continuo invito di Papa Francesco ad uscire, ad andare fin nelle periferie, senza attendere solamente che siano i giovani a venire da noi.

Avvicinandoci all'apertura del Sinodo, desideriamo assicurare al Santo Padre, a Lei e a tutti i Vescovi il nostro quotidiano ricordo nella preghiera, la nostra obbedienza, il nostro desiderio di essere una presenza viva nella Chiesa, a servizio dei pastori, per l'edificazione della civiltà della verità e dell'amore.

Che la Beata Vergine Maria accompagni sempre la Sua vita e il Suo alto ministero.

Per il movimento Fides Vita,

*don Armando Moriconi*

(Assistente Ecclesiastico)